

Un socio "truffato" della Popolare di Vicenza scrive al premier e Matteo Renzi gli risponde

Domenica 27 Marzo alle 04:05

Mentre i soci della Banca Popolare di Vicenza oggi hanno approvato, era necessario, il bilancio del 2015, e le mega retribuzioni dei vertici passati e presenti, è stato masochistico, ma hanno anche "non approvato" l'azione di responsabilità contro chi ha contribuito a determinare le loro sofferenze odierne (dire bocciato sarebbe, però, sbagliato perchè contro sono stati solo il 18,64% dei votanti), un lettore, più coraggioso dei pilateschi "astenuti" di oggi (il 43,29%) e almeno deciso come il 38,05% che volevano che si procedesse subito contro Zonin, Zigliotto, Sorato e molti degli attuali consiglieri, ci ha scritto subito, a fine assemblea.

"Gentile direttore - ci dice -, quando avrò tempo vorrei proprio conoscere la sua opinione sulle votazioni di oggi. La delibera con azione di responsabilità verso il vecchio management pensavo passasse con il 100% dei voti. Cosa cavolo è successo? Secondo lei possono essere state le astensioni dei dipendenti della banca ad influire su questo risultato? Non so darmi altre spiegazioni..."

Questo lettore "deciso", che si firma ma di cui non pubblichiamo il nome per non compromettere altre sue annunciate iniziative, ci ha girato anche una mail che il 7 marzo, dopo l'altra, storica e "ferale" assemblea, ha inviato, ovviamente firmata, al presidente del Consiglio e la risposta che lo scorso 22 ha ricevuto da Matteo Renzi premettendo questo commento: "Direttore, come vede sto rompendo le scatole a tutti. Purtroppo i nostri politici veneti non rispondono. Hanno ancora paura di Zonin".

Pubblichiamo di seguito la lettera a Matteo Renzi del socio beffato e la risposta del premier, che anche noi esortiamo a fare di... più delle pure promesse contro gli atti... impuri commessi contro 117.000 e passa soci della Banca Popolare di Vicenza, ora impoveriti o proprio definitivamente poveri.

Buongiorno presidente, sono uno dei 117.000 azionisti truffati dalla Banca Popolare di Vicenza. Il titolo ora vale il 90% in meno e andando in borsa a questi livelli non raggiunge 1 euro. Forse lei dovrebbe dare un'occhiata al video della nostra assemblea, scene disperate, vecchietti che hanno perso una vita di risparmi. Che piangono. Mi domando come si possa permettere tutto questo e le domando chi è che difende il risparmio in questo paese. Dove sono le leggi che ci difendono dai banchieri e dalla Banca d'Italia che fa solo gli interessi dei banchieri e non dei correntisti o azionisti. La Banca d'Italia e Consob sono i primi responsabili di questa catastrofe e lo sa benissimo anche lei perché lo hanno già fatto con le 4 banche. Nel 2014 abbiamo fatto un aumento di capitale permesso dalla Banca d'Italia con titoli del valore di 62.50 euro che poi sono crollati dopo 6 mesi. La Banca d'Italia è complice della Banca Popolare di Vicenza che ha pilotato verso il basso il valore del titolo ora a 6,3 euro ma in borsa si entra a 1 euro... una vera manna per chi vuole comprare la nostra banca.

C'è un progetto ben definito che ha come fine la distruzione del nostro risparmio e la svendita della banca ad altre banche più grandi. Le ripeto ancora la domanda: chi difende il risparmio in questo paese. Attendo con ansia la sua risposta

Lettera firmata

Egregio (nome in chiaro, ndr), **cio che è accaduto in molte banche popolari è francamente insopportabile.** Per questo il Governo ha emanato il decreto per trasformare la popolare in S.p.a.: così i cittadini saranno più tutelati. **Salveremo il risparmio italiano, glielo garantisco.** E quelli che hanno sbagliato devono pagare fino all'ultimo centesimo. **Teniamoci in contatto.** A presto,

Matteo Renzi

Fatti, personaggi e vita vicentina

VicenzaPiù

Soci BPVi bocciano azione di responsabilità contro Zonin, **Il Fatto:** ma Bankitalia dov'era?

Domenica 27 Marzo alle 11:35 RASSEGNA STAMPA

I VERBALI I controlli a vuoto e la gestione dissennata **Incolpevoli**

NEGLI ANNI D'ORO

Le stremate di Bruno Vespa

TEMPI DURI a Pop Vicenza. Così c'è chi lo più a torto le spese passate. E tra i soci c'è chi ha sollevato un case. I reclami sfrenati che la popolare fece stampare a Bruno Vespa anche nell'epoca d'oro di Gianni Zonin. Valenti curati e pubblicati dall'editrice Fotogramma di cui è socio principale il costruttore di Porto e Porto insieme con i suoi due figli. I principali: Elio Minetti, una fucina nel mondo; Lo Chiosso, vedovo da Genova; e il resto dello Smerlino; il Sarto di Trevigi e Minetti, storia di uno Invece. Ma quello che i soci adesso pretendono di sapere dai dirigenti della banca è: quanto fu pagato a Vespa e alla sua società per quei volumi? Il fatto lo ha chiesto alla banca che si è rifiutata di rispondere. Il cronista ha interpellato Vespa: "È un' iniziativa che Popolare di Vicenza eredita dall'istituto di Credito Fondario delle Venetie. Erano coinvolti i grandi scrittori veneti. Il progetto fu avviato nel 1990. Zonin arrivò dopo, non era suo amico. Se le archiviati portano le querelle". Ma quanto fu pagato? "Questa domanda è poco professionale".

Pop Vicenza, l'ultima beffa e il lungo sonno della Vigilanza

I soci bocciano l'azione di responsabilità contro Zonin. Ma Banca d'Italia ha dormito per 15 anni

Una disastro lunga 15 anni, con bella finale. Leri l'assemblea dei soci della Popolare di Vicenza ha bocciato la proposta di promuovere l'azione di responsabilità contro i soci che amministrarono la società negli ultimi vicini alla restaurazione dissennata gestione del padre-padrone Gianni Zonin, ora indagato per gravi reati finanziari. Nell'immagine una pioggia di burocrazie e "non servisse all'ingresso" è arrivata per vecchi e nuovi vertici. Prima del voto il presidente Stefano Dioceto aveva chiesto di rinviare tutto alla prossima assemblea. Motivo? "La banca sta attraversando un momento estremamente delicato, e deve poter raccogliere sul mercato una gran quantità di capitale".

Detto, fatto. Pop Vicenza ha chiesto il bilancio di gestione approvato ieri senza più il vecchio voto capitolino con una perdita di 3,4 miliardi e una fuga dei depositi di 8,9 miliardi. Il bilancio mostra un deterioramento di capitale da 1,7 miliardi. Unico risultato positivo: l'impiego di sottoscrivere le azioni lasciate "inoposte" dai soci ma - come rivela il fatto - se non entro le condizioni di

NOTE sul lead e sulla domanda

"I verbali - i controlli a vuoto e la gestione dissennata. Popolare di Vicenza, l'ultima beffa e il lungo sonno della Vigilanza. I soci bocciano l'azione di responsabilità contro Zonin. Ma Banca d'Italia ha dormito per 15 anni", così titola oggi il Fatto Quotidiano l'articolo di Carlo Foggia a commento dell'assemblea del 26 marzo di cui abbiamo puntualmente riferito ieri in tempo reale e sulla quale riportiamo oggi alcune cronache fatte dai quotidiani nazionali, quelli che da tempo scrivono con chiarezza quello che a Vicenza non si è voluto scrivere ma, evidentemente, non piaceva leggere se chi scrive da "amico" ora osanna al nuovo, comunque, come fece col vecchio, in ogni caso.

Un disastro lungo 15 anni, con beffa finale. Ieri l'assemblea dei soci della Popolare di Vicenza ha bocciato la proposta di promuovere un'azione di responsabilità contro i vecchi amministratori: in sostanza gli uomini vicini alla ventennale disastrosa gestione del padre-padrone Gianni Zonin, ora indagato per gravi reati finanziari. Nel frattempo una pioggia di buonuscite e "una tantum all'ingresso" è arrivata per vecchi e nuovi vertici.

Prima del voto il presidente Stefano Dolcetta aveva chiesto di rimandare tutto alla prossima assemblea. Motivo: "La banca sta attraversando un momento estremamente delicato, e deve poter raccogliere sul mercato una gran quantità di capitale".

Detto, fatto. Pop Vicenza ha chiuso il bilancio 2015 (approvato ieri senza più il vecchio voto capitaro) con una perdita di 1,4 miliardi e una fuga dai depositi di 8,5 miliardi. Entro fine mese dovrà quotarsi in Borsa con un aumento di capitale da 1,7 miliardi.

Unicredit ha preso l'impegno di sottoscrivere le azioni lasciate "inoplate" dai soci ma - come rivelato dal Fatto - se non ci saranno le condizioni di mercato e le adesioni dovessero essere troppo basse, l'operazione slitterà (idem per Intesa con Veneto Banca). Ieri l'ad Francesco Iorio lo ha di fatto confermato: "Credo che Unicredit tenga fede a quello che in qualche modo è stato concordato, sappiamo tutti che le condizioni di mercato sono sfavorevoli. Bisogna mettere l'elmetto e cercare di convincere il più possibile gli investitori". E speriamo che "i soci sottoscrivano l'intero 45% a loro riservato".

Difficile visto quanto accaduto. Con Zonin venivano spinti ad acquistare azioni in cambio di prestiti (1 miliardo di euro). Il valore dei titoli, grazie a perizie gonfiate è restato a lungo a 62,5 euro, poi ad aprile scorso è stato portato a 48. Ora siamo a 6,3 euro (5 miliardi di valore bruciati) e il prezzo è destinato a scendere ancora.

CHI CI METTE I SOLDI?

L'ad: "Credo Unicredit tenga fede a quel che in qualche modo è stato concordato..."
Come si è arrivati sin qui? Vicenza è un nervo scoperto di Bankitalia: rapporti personali, vigilanza morbida, ruolo dell'istituto nel risiko bancario sponsorizzato da via Nazionale. A ottobre, Palazzo Koch ha ammesso che era al corrente del giochetto di gonfiare il prezzo delle azioni fin dal 2001. Ma a leggere le carte si rimane sconcertati. Tutto è scritto nelle 58 pagine di verbale di un'ispezione durata dal 27 febbraio al 5 luglio 2001.

Sono passati 5 anni dall'assemblea del 1996 che ribalta gli assetti e porta al vertice Zonin, e i sei ispettori mettono a verbale che "le modalità di determinazione annuale da parte del cda del prezzo, fissato in 4 euro, non sono ispirate a criteri di oggettività ma esprimono il risultato di un compromesso di valutazioni di singoli consiglieri discoste dai conteggi della direzione amministrativa".

Tradotto: ci si mette d'accordo e tanto basta.

L'ISPEZIONE DEL 2001

Prezzo delle azioni gonfiato e decine di anomalie. Mentre in migliaia compravano perché lo fanno. Il motivo è a pagina 27: "L'aumento dei soci (18 mila negli ultimi 3 anni) ha comportato la necessità, anche per gestirne il consenso, di garantire adeguata remunerazione, sia sotto il profilo della distribuzione degli utili sia con la crescita del valore delle azioni. Tale politica ha conseguito lo scopo desiderato, tenuto conto dell'elevato numero di richieste in sospeso (pari a 470 miliardi di lire) (...) il titolo è trattato a 49 euro, a un multiplo di 1,66 sul valore del patrimonio (di norma non dovrebbe superare l'1,2), ndr)". C'è di più: è dal 1998 - certificano gli ispettori - che le scelte del cda sul prezzo includono anche "la plus/minus valenza realizzabile in caso di vendita dell'azienda" (previsto da un decreto legislativo del '97).

Bankitalia ha spiegato a ottobre che non aveva potere di decidere il prezzo, ma chiese criteri più obiettivi e sanzionò i vertici, inviando l'ispezione alla Procura. Nulla è cambiato ma da allora ha autorizzato aumenti di capitale per oltre 800 milioni (nel 2005 a 51 euro per azione e nel 2014 a 62,5 euro).

Decine di migliaia di risparmiatori hanno perso tutto.

Gonfiare le azioni serviva a finanziare la rapida espansione voluta da Zonin, che puntava a "150 mila soci" (s'è fermato a 118 mila). Nel verbale viene diagnosticato il cancro che poi ha portato alle metastasi attuali, a partire dalla campagna acquisti (nel Nord-Est, ma anche Banca Nuova, Banca del Popolo, 46 sportelli di Intesa etc): "L'espansione per linee esterne non risponde a un progetto unitario, con criticità sotto il profilo della redditività, atteso che diverse iniziative non stanno dando i frutti sperati". Gli investimenti, infatti, "hanno assorbito i mezzi propri" e compresso i margini di ricavo. Il "modello verticistico" - si legge - ha spinto il cda "ad acritiche approvazioni", anche su decisioni fondamentali (vertici, assetto organizzativo etc.). Il risultato? "Incoerenza nella macrostruttura"; "disarmonica ripartizione di competenze al vertice e deboli collegamenti tra le principali aree"; "sostanziale mancanza di presidi e strumenti nel risk management, di coordinamento strategico-operativo e di controllo gestionale".

Poi la botta: questo "unito alla sostanziale assenza di controlli di linea, alla mancanza di presidi di separazione e ai maggiori carichi di lavoro dovuti all'integrazione di rami d'azienda e sportelli acquisiti incidono sul complessivo livello di affidabilità del processo contabile".

Tante le anomalie: guerra per bande in assemblea, dg cambiati a ogni soffio di vento, esposti in Procura, grandi dimensioni ma pecche da "azienda locale". Di più: sofferenze e previsioni di perdite sottostimate per miliardi di lire nelle comunicazioni alla Vigilanza.

Il tutto mentre il collegio sindacale non ha svolto controlli adeguati, anche "sull'operatività in derivati". Criticità anche nel credito: c'è "incapacità di porsi come controparte dialettica con la clientela e la tendenza a sostenere talune iniziative soltanto per la riconducibilità a soci e depositanti favorevolmente riconosciuti".

La banca, poi, aveva venduto ai propri clienti obbligazioni il cui rendimento era fissato da una società terza che poteva modificarlo ed era la stessa che copriva la banca sui titoli: "Un potenziale conflitto d'interessi non rappresentato ai sottoscrittori".

La lista è lunga. Da allora sono passati 15 anni, a Bankitalia si sono alternati tre governatori, e Pop Vicenza sta come sta. La Vigilanza si difende spiegando di aver fatto quel che la legge le consentiva.

Fa scandalo mancata azione di responsabilità contro il cda di Zonin: ci scrivono gli azionisti, ne scrive anche Il Sole 24 Ore

Di [Giovanni Coviello](#) (Direttore responsabile) | Lunedì 28 Marzo alle 12:24

Sono numerose le reazioni (e gli spunti di riflessione) che stiamo raccogliendo sia sugli elenchi dei "soci top 999 della BPVi", che noi stiamo pubblicando dal 20 marzo, che altri scopiazzano insieme ai nostri "warning" e che solo domenica 27 marzo la stampa amica, dopo che ha parlato il 26 anche Il Corriere della Sera, ha scoperto che esistono citando, però, solo ben pochi casi, come quelli relativi al mondo della Diocesi, ma non i nomi e i dubbi sulle azioni (intese come titoli ma anche come comportamenti) dei "vecchi amici". Dopo il week end pasquale, in cui ci siamo uniformati alla papale "misericordia", riprenderemo le pubblicazioni della lista con i 199 nomi mancanti del cuore dell'azionariato truffato (ma, ve ne accorgete, in parte "truffante") ma, intanto, tra le varie mail pervenuteci, pubblicheremo di seguito quella, firmata, col commento sulla mancata (rinviata?) azione di responsabilità contro Zonin e il suo Cda.

È stato proprio questo l'argomento dell'assemblea del 26 marzo che più ha tenuto banco sui quotidiani nazionali che hanno raccolto le reazioni "esterrefatte" come quella del vice ministro dell'Economia, il veneto Enrico Zanetti, riportata, ieri 27 marzo, da Il Corriere della Sera di ieri, 27 marzo, il giudizio sorpreso del Il Fatto Quotidiano, che evidenzia le responsabilità anche della Banca d'Italia, la disapprovazione di La Repubblica e de Il Sole 24 Ore di cui riportiamo a seguire il relativo articolo a firma Katy Mandurino.

Ma, prima della nota di Mandurino, ecco, una per tutte, la mail del lettore socio sull'argomento dell'azione di responsabilità bocciata però solo dal 18,64% grazie al 43,29% delle astensioni mentre a favore hanno votato il 38,05%.

Egregio direttore, è evidente che Zonin comanda ancora, e che i dipendenti sono dei cagasotto (Oscar Giannino su Radio 24 li ha definti "vicentini baciaculo, ndr); hanno paura di esporsi, dando il proprio nome (obbligatorio per statuto per chi votava sì alla richiesta, ndr), e hanno preferito non votare l'azione di responsabilità. Non si sa che percentuale rappresentassero, ma sicuramente hanno influito molto. Non si rendono conto che il posto di lavoro è già perso, come pure la banca. Entro tre anni addio anche alle insegne. Certo anche i dipendenti hanno dato un esempio poco encomiabile. Quanto alla prossima possibile azione di responsabilità, è ben vero che ex art 2393 bis cc stabilisce che può essere esercitata dal 2,5% del capitale sociale, ma in sede di assemblea convocata grazie a quel preventivo coagulo di soci che chiedono l'esercizio dell'azione.

Lettera firmata

L'assise. La rabbia degli azionisti ma molte astensioni - L'azione contro la passata gestione sarà inserita nell'odg di una prossima assise. I soci bocciano l'azione di responsabilità

di Katy Mandurino, *da Il Sole 24 Ore*

Da mesi, formalmente e informalmente, da tutte le associazioni dei risparmiatori (e con più forza durante gli interventi di ieri in assemblea), l'azione di responsabilità è stata la richiesta più "accorata" e insistente rivolta al consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Vicenza. La valenza è considerata duplice: non solo è necessaria per senso di giustizia e per smarcare la banca dalla gestione del passato, ma serve a resuscitare tra i soci la fiducia persa e la speranza di un nuovo corso di crescita della banca.

I numerosi appelli hanno, per un (solo) momento, trovato ieri soddisfazione: dopo aver precisato che non potevano essere accolte più delibere sullo stesso argomento, il presidente Stefano Dolcetta, visti i numerosi interventi sullo stesso tema, a metà assemblea ha stilato una proposta di voto sull'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori dell'istituto. Ma la proposta prevedeva che l'assemblea deliberasse non solo di «autorizzare l'azione di responsabilità» verso amministratori, direttori generali e sindaci «in carica nel momento in cui si sono realizzati eventuali fatti illeciti che si sono riflessi nel bilancio» 2015 esclusi quegli amministratori «che hanno assunto la prima carica dopo il gennaio 2015», ma anche «di dare conseguentemente mandato» al cda che «sarà eletto dall'assemblea da convocarsi entro il 30 giugno 2016 di istruire e, una volta analizzate le condotte» che rappresentano una «violazione di legge e statuto» con riflessi nel bilancio 2015, di promuovere l'azione di responsabilità verso quegli amministratori che «fossero ritenuti eventualmente individualmente responsabili». La mozione autorizzava infine, «qualora ne sussistano i presupposti, la costituzione di parte civile verso amministratori, sindaci e direttori generali oggetto delle azioni penali ora in corso». Tutto demandato al prossimo cda, dunque. Un segnale politico, di presa di distanza dal vecchio management, ma anche la volontà di non mettere troppa carne al fuoco in questo momento di transizione. La proposta, messa ai voti, ha registrato un numero consistente di astensioni, il 47,2% dei votanti, rappresentativi del 43,2% dei titoli, e non è passata (hanno votato no il 5,8%, ovvero il 18,6% dei titoli, e sì il 46,8%, il 38% dei titoli).

Lo stesso presidente, prima della votazione, aveva invitato i soci a valutare con attenzione l'opportunità di promuovere l'azione di responsabilità, facendo intendere che sarebbe meglio aspettare l'assemblea che rinnoverà il consiglio a giugno, una volta conclusi l'aumento di capitale e la quotazione in Borsa. «La banca sta attraversando un momento delicato, ha davanti progetti e passi difficili, deve poter raccogliere sul mercato una gran quantità di capitale», aveva precisato Dolcetta, sottolineando che occorre che «la banca possa lavorare nella massima serenità possibile». «Inoltre - aveva aggiunto - basterà solo il 2,5% del capitale per chiedere che l'azione di responsabilità sia inserita nell'ordine del giorno di una prossima assemblea». Dure le reazioni dei soci: «Nonostante questo voto negativo andremo avanti fino all'accertamento dei reati che sono stati commessi», ha detto l'avvocato Renato Bertelle, presidente dell'associazione nazionale azionisti della Popolare di Vicenza.



L'UNICA ASSOCIAZIONE AD ESSERE STATA SANZIONATA
DALLA CONSOB PER 100 MILA EURO ADDIRITTURA
PER MANIPOLAZIONE DEI MERCATI

BANCHE: TRA I 150 MANAGER CHE IN ITALIA HANNO GUADAGNATO STIPENDI D'ORO DI OLTRE 1 MILIONE DI EURO (RAPPORTO EBA), I BANCHIERI DI VICENZA, PREMIATI PER AVER FRODATO BEN 117.000 AZIONISTI

Publicato in Comunicati Stampa 30/3/2016

COMUNICATO STAMPA

BANCHE: TRA I 150 MANAGER CHE IN ITALIA HANNO GUADAGNATO STIPENDI D'ORO DI OLTRE 1 MILIONE DI EURO (RAPPORTO EBA), I BANCHIERI DI VICENZA, PREMIATI PER AVER FRODATO BEN 117.000 AZIONISTI

Sale nel 2014, in Europa e in Italia, il numero dei manager bancari che guadagnano oltre 1 milione di euro. Secondo l'ultimo rapporto dell'Eba, l'autorità bancaria europea con sede a Londra, sono 'cresciuti significativamente' nel Vecchio Continente passando dai 3178 del 2013 ai 3865 del 2014 con una crescita del 21,6%. Nel nostro paese sono saliti da 138 a 153 con una spesa totale di circa 260 milioni di euro più altri 52 milioni maturati e i cui pagamenti sono dilazionati ai prossimi anni. La retribuzione media di questi top manager è così pari a 1,7 milioni di euro.

L'Eba nota come le banche, per allinearsi al tetto ai bonus introdotto dalle norme (pari al 100% della remunerazione fissa) abbiano fatto scendere la quota variabile sul totale.

Tra i 150 manager bancari che hanno guadagnato in Italia stipendi d'oro superiori ad 1 milione di euro (secondo l'Eba che dovrà aggiornare le remunerazioni del 2015), i banchieri di Vicenza, premiati per aver frodato 117.000 azionisti, dopo che nel 2015 la Popolare di Vicenza ha chiuso l'esercizio con una perdita di 1,4 miliardi e con un crollo del valore delle azioni, svalutate da 62,50 euro a 6,30 euro, la cui azione di responsabilità è stata bocciata da un'attenta regia assembleare.

L'amministratore delegato, Francesco Iorio, in carica dallo scorso 1 giugno, ha ricevuto 2,678 milioni di euro, di cui 1,8 milioni come bonus d'ingresso una tantum. Il vice direttore generale, Jacopo De Francisco, in carica dal 22 giugno 2015, ha percepito 1,02 milioni di euro, di cui 700 mila anche in questo caso come bonus d'ingresso una tantum.

L'ex presidente Gianni Zonin ha incassato 1,01 milioni.

Dalla relazione sulla remunerazione emerge che l'istituto ha pagato 2,675 milioni di euro di bonus d'ingresso una tantum a sei dirigenti, inclusi i già citati Iorio e De Francisco, e 5,2 milioni di euro di buonuscita a cinque ex dirigenti.

La liquidazione più consistente, pari a 4 milioni di euro, è stata riconosciuta all'ex amministratore delegato, Samuele Sorato, che ne ha incassati già due e incasserà gli altri due con differimento triennale. Per l'ex ad, indagato con Zonin per ostacolo all'attività di vigilanza e aggio, il compenso complessivo del 2015 (si è dimesso il 12 maggio) è stato di 4,6 milioni.

E' un vero e proprio scandalo, tollerato dalla Banca d'Italia, offrire liquidazioni e bonus a banchieri di sistema, come Giovanni Zonin ed altri manager con liquidazioni d'oro che invece di creare valore

hanno distrutto almeno 9 miliardi di euro nella BpVi (tra perdite ed aumenti di capitale), che al contrario bisognerebbe sequestrare per risarcire in parte, le vittime di tale dissennata e fraudolenta gestione del credito e del risparmio.

Elio Lannutti (Adusbef) - Rosario Trefiletti (Federconsumatori)

Roma,30.3.2016

- See more at: <http://www.adusbef.it/Consultazione.asp?id=9754#sthash.xwXS2LXU.dpuf>



Popolare di Vicenza, l'astensione di Cattolica e Generali ha salvato Zonin da azione di responsabilità



Se la compagnia assicurativa di cui l'istituto è primo azionista e il Leone di Trieste avessero votato sì, sarebbe passata la mozione per la richiesta dei danni alla vecchia gestione. Tra i no quello di Zonin con tutta la famiglia e le società collegate e quello della Zeta Sas di Giuseppe Zigliotto, ex consigliere

della banca e oggi presidente di Confindustria Vicenza, indagato per aggrottaggio e ostacolo alla vigilanza

di [F. Q.](#) | 15 aprile 2016

Le **astensioni** di **Cattolica** e **Generali** sono state decisive nell'impedire l'avvio dell'**azione di responsabilità** della Banca **Popolare di Vicenza** nei confronti dell'ex presidente **Gianni Zonin**. A rivelarlo sono i **verbali dell'assemblea dei soci dell'istituto dello scorso 26 marzo**, nel corso della quale è stata bocciata la mozione in base alla quale sarebbero stati chiesti i **danni alla vecchia gestione**.

Questo in attesa dell'**aumento di capitale**, **fortemente a rischio** (il progetto del neonato **fondo Atlante**, che interverrà per soccorrere l'istituto e Unicredit che lo garantisce, **parla esplicitamente di rischio bail in**) e della **quotazione in Borsa**.

Se la compagnia assicurativa di cui l'istituto è primo azionista e il Leone di Trieste, che insieme avevano oltre il 12% del capitale presente in assemblea, avessero votato a favore, la quota di favorevoli all'azione di responsabilità sarebbe arrivata alla **maggioranza (38,05%)**. Tra le astensioni di peso si registrano poi quella di **Banca Ifis (1,69%)** e della **Fiamm (0,55%)**, l'azienda di cui è amministratore delegato **Stefano Dolcetta**, presidente di Pop Vicenza dallo scorso novembre.

Hanno invece votato contro Zonin e la sua famiglia, la **Fondazione Roi (5,1%)**, il cui patrimonio è stato polverizzato dall'investimento in Bpvi e di cui Gianni Zonin è ancora presidente, e l'imprenditore dei prosciutti **Luca Ferrarini (1,55%)**.

Non tutti gli **investitori istituzionali** si sono astenuti. La **Fondazione Cassa di Risparmio di Prato (3,55% del capitale in assemblea)**, ad esempio, ha votato per chiedere i danni alla vecchia gestione, così come la **Fondazione Maria Teresa Mioni**.

A favore dell'azione di responsabilità si sono espressi **1.346 soci**, moltissimi dei quali **piccoli azionisti** con qualche centinaia o al più poche migliaia di azioni, **titoli in cui è stato investito il patrimonio di famiglia o i risparmi di una vita**.

Dal sindacalista Giuliano Xausa della **Fabi**, con 677 azioni, a Silvano Corazzin, proprietario di un mobilificio e di 208mila azioni (quasi 13 milioni di euro polverizzati), a

società come **Immobiliare Veneta** (76mila azioni) e **Due Mari srl**(125mila azioni) fino al gruppo farmaceutico **Fis** (68mila azioni).

Per il sì si è espresso anche l'ex sindaco di Vicenza **Enrico Hullweck**, l'unico (ex) politico presente all'assemblea.

Tra i no si registrano quelli della **Zeta Sas** (24mila azioni) di **Giuseppe Zigliotto**, l'ex consigliere di Bpvi e attuale presidente di Confindustria Vicenza, indagato con Zonin per **aggiotaggio e ostacolo all'attività di vigilanza**, e il gruppo di costruzioni **Maltauro**.

Ferrarini, oltre ad esprimere voto contrario con i suoi titoli, ha votato no anche con quelli della sua società **Effe Energy**(3,9% del capitale), portando il suo peso in assemblea al 5,4%. Tra i no della famiglia Zonin si segnalano quelli di Gianni (51mila azioni), dei figli **Domenico** (21mila), **Francesco** (22mila) e **Michele**(22mila), della moglie **Silvana Zuffellato** (54mila), del fratello **Silvano** (35mila), a cui si aggiungono i titoli di cui in pancia ad alcune aziende agricole come la tenuta Castello del Poggio (31mila), la tenuta Cà Bolani (88mila), la Badia (18mila).